

Martedì 25 marzo 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Retroscena

Mafie e affari
dietro le quinte
della rivolta albanese

ENRICO FIERRO

CHI STA muovendo i fili della strana guerra civile albanese? La mafia delle aquile, tanto potente da poter sfidare e insidiare il potere delle consorelle italiane, come sostiene il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. Oppure si tratta di altro, come invece afferma Ottaviano Del Turco, che giudica le analisi di Vigna «allarmi utili per gli show televisivi»?

Nicola Piacente, sostituto procuratore a Brindisi e attento conoscitore dei fenomeni criminali che si muovono sulle due sponde dell'Adriatico invita alla prudenza. «In Albania dice-stiamo assistendo a qualcosa di più complesso, non parerei dell'egemonia di una sola sigla criminale, diciamo che lì si è insediato un sistema integrato delle mafie». Insomma, nel paese dell'aquila bicipite dominano più consorterie criminali o paracriminali che si sono divise in vari settori di intervento. È di pochi mesi fa la notizia che una delegazione congiunta di «specialisti» dei vari cartelli colombiani della droga e di rappresentanti di Cosa Nostra, ha visitato alcuni terreni a Sud di Valona per sperimentare la possibilità di impiantare coltivazioni di coca. Sarebbe un grande business per la mafia siciliana che finalmente avrebbe poche miglia dall'Italia (70 per la precisione) la possibilità di attingere quella materia prima che oggi è costretta ad importare, con tanti rischi, dal Sud America. Il progetto - che prevede anche la costruzione di raffinerie di eroina - è già ad un buon punto.

«Vistete mai chiesti perché la prima preoccupazione dei rivoltosi a Valona e nel Sud dell'Albania è stata quella di bruciare, insieme alle anagrafi e agli schedari di polizia, gli uffici dei catasti dei terreni?». No, non ci siamo posti la domanda. La signora D. («niente nomi, per favore, ho già avuto troppe noie dalla polizia di Berisha»), albanese, da anni residente in Italia e di professione tour-operator, ci chiarisce il mistero. «Il processo di restituzione ai legittimi proprietari dei terreni confiscati dal regime comunista procede molto a rilento, soprattutto per le terre di Fier e quelle a sud di Valona. Le più fertili, e anche le più adatte a coltivare droga. Si bruciano i catasti per cancellare tutte le tracce perché qualcuno vuole quelle terre: la mafia».

Sulle alture di Kalarat, a 80 chilometri da Valona, fino a cinque anni fa si coltivavano patate, dal '92 si coltiva marijuana, tanta e di ottima qualità. Negli ultimi due mesi la polizia italiana ne ha sequestrati 700 chili, quattro tonnellate dal '95 ad oggi. «Se questi sono gli interessi in gioco - continua il pm Nicola Piacente - è difficile immaginare che dietro l'esodo ci sia la mano della Sacra Corona Unita». Ma come, la Mafia del Levante si è lasciata sfuggire il lucroso affare del traffico dei clandestini? «Stiamo ai fatti dice Piacente - su sessanta pentiti della Scu, nessuno mai ha parlato di traffico di clandestini. Anzi, Antonio Tagliente, uno dei boss diventati collaboratori di giustizia, è stato esplicito: «La Scu non è affatto interessata al traffico di clandestini».

Il motivo è presto detto: gli eccessivi controlli delle coste italiane disturbano i traffici dei boss pugliesi. Che preferiscono le sponde più tranquille del Montenegro. Lì i contrabbandieri hanno da tempo ormeggiato i loro scafi bianchi per difenderli dalle incursioni delle Fiamme Gialle. E in Montenegro viveva, praticamente indisturbato, Adriano Stano, astro nascente della nomenklatura della Scu. Montenegro, ma anche ex Jugoslavia e Romania, dove la mafia spa pugliese ha fatto i suoi investimenti. Contrabbando di sigarette e traffi-

co d'armi, ma anche ristoranti, alberghi e casinò (nelle repubbliche ex Jugoslave), e fabbriche di confezioni in Romania.

Ma allora, chi c'è dietro il traffico di disperati albanesi che tentano l'avventura italiana? Gruppi criminali albanesi che hanno solidi contatti con un'area grigia dell'imprenditoria salentina, in bilico tra legalità e illegalità. Il 20 novembre dell'anno scorso Brindisi fu scossa dall'arresto del settantenne Agostino Carluo, gestore e proprietario del Lido Sant'Anna, una delle spiagge più esclusive della città. I magistrati dell'antimafia lo accusavano di essere parte integrante di un'organizzazione che trafficava in clandestini. Carluo, insieme al trentenne Cosimo Fischietto, gestore di un noto ristorante, forniva documenti di identità contraffatti e falsi certificati di assunzione ai clandestini appena sbarcati sulle coste salentine. Il tutto con la complicità di voraci poliziotti e funzionari albanesi. È il solito «vizio» di una parte della società brindisina, che durante il periodo d'oro del contrabbando partecipava ad uno strano gioco, quello della «puntata». Il capo di una «paranza» di contrabbandieri faceva il giro di commercianti, piccoli professionisti, casalinghe e pensionati e gli chiedeva di partecipare all'acquisto di una nave di sigarette. Ognuno investiva una quota e guadagnava fino al doppio se l'operazione andava in porto. Un gioco che si ripete, basta sostituire le sigarette con i clandestini.

MANEL MERCATO dei disperati ora si inserisce anche il commercio dei bambini. Tempo fa i magistrati della procura di Brindisi hanno fermato un uomo che faceva la spola dall'Albania all'Italia con un passaporto collettivo sul quale c'era la foto della moglie e dei suoi quattro figli. La polizia di frontiera era stata insospettita dai frequenti viaggi dell'uomo, dieci in un solo mese, e dal vorticoso cambiamento delle foto sul passaporto. Un «ladro di bambini» che in un solo mese ha «importato» in Italia quaranta piccoli albanesi.

E le finanziarie truffa? È vero che le società piramidali che promettevano interessi da capogiro servivano alle mafie italiane per riciclare danaro sporco? Ci sono inchieste aperte, indagini della polizia e dei servizi segreti italiani, per questo Nicola Piacente risponde con un'altra domanda. «Si è mai vista una finanziaria siciliana, organizzata dalla mafia per riciclare narco-lire, fallire?». No, non si è mai vista. L'impressione che si ricava osservando il fenomeno delle «piramidali» è che ci troviamo di fronte ad altro, forse il classico bidone da prendi i soldi e scappa. Ma venerdì scorso la Finanza ha invaso gli uffici leccesi della «Vefa srl» sequestrando documenti e computer. Pesanti le accuse, associazione mafiosa e riciclaggio di capitali di provenienza illecita. La società di Giancarlo Capoccelli, strano self-made man del Salento, è fortemente sospettata di essere la clonazione della «Vefa-Holding», una finanziaria di Tirana di proprietà di Vehbi Alimucaj, ex sottufficiale dell'esercito di Hoxha. Una strana società la «Vefa» albanese, che in pochi anni è riuscita ad aprire supermarket e negozi col suo marchio e che addirittura si proponeva di sbarcare in Puglia aprendo sportelli bancari. Cataldo Motta, il magistrato, che sta indagando sulla «Vefa italiana» si limita a dire che i documenti sequestrati sono «molto interessanti», ma il sospetto è che le due «sorelle gemelle» fossero terminali di una grande operazione di riciclaggio. Che nel paese delle aquile aveva aggan-

Il Reportage

Nelle banche del seme timori per la moratoria decisa dal ministro «Così prepariamo le coppie a diventare genitori». Donatori ideali gli studenti di Medicina: sono già informati Compenso simbolico

MILANO. Il comunicato penzola da qualche giorno sulle pareti del Cecos di Milano, uno delle tante banche del seme e centri di fecondazione assistita sparsi per l'Italia. Informa, la nota, della «moratoria» imposta dal ministro della Sanità Rosy Bindi che, dopo il gran bailamme di clonazioni, uteri in affitto e supermarket di ovociti, ha vietato per tre mesi in attesa di un chiarimento legislativo anche la «re-munerazione diretta o indiretta, immediata o differita, in denaro o in qualsiasi altra forma» per i donatori di spermatozoi o ovuli. Tradotto in pratica significa che le cosiddette inseminazioni eterologhe (quelle, appunto, rese possibili solo grazie ad una collaborazione esterna alla coppia) sono a rischio. E, anche se le riserve presenti nei depositi degli istituti permettono ancora di proseguire gli interventi, un giorno non lontano potrebbero assottigliarsi «privando così per colpa di pochi casi scandalistici» conclude non senza una punta polemica l'«informativa» - del desiderio legittimo di avere figli migliaia di coppie che in completa libertà e consapevolezza scelgono di utilizzare gameti altrui.

Due giovani sposi bergamaschi legono e rileggono disorientati quel foglio di carta che, nelle ultime righe assume quasi i toni di un proclama invitando quanti si sentono colpiti dal provvedimento «a far sentire la loro voce». Come, dove, in che modo non si sa. «E adesso?», si dicono interdetti, cosa dobbiamo fare noi?». Lei ha ventisette anni ed è un'impiegata. Lui ne ha trentuno, è un operaio meccanico ed è affetto da sette anni da una grave forma di tumore. Quando agli Ospedali riuniti di Bergamo hanno cominciato a sottoporlo alla chemioterapia e al bombardamento radiologico, nessuno ha parlato di sterilità. Loro se ne sono accorti troppo tardi, al momento in cui le terapie avevano già prodotto il danno. Se qualcuno li avesse avvertiti avrebbero fatto in tempo a depositare il seme e a mettere in salvo il germe di un desiderio cullato fin da quando erano fidanzati. Non è stato così. Adesso il marito sta migliorando, la malattia sembra essersi arrestata, un bambino potrebbe avere il sapore di un dono, il «risarcimento» delle sofferenze patite per sette anni. Così si sono decisi: prima di mettersi

in fila per l'adozione, (ah, quante trafale, quante difficoltà!) hanno voluto provare al Cecos. Lei, ora, è al quarto tentativo di inseminazione eterologa, non sa ancora se ha funzionato ed è in attesa del fatico responso. «Se anche stavolta è negativo, cosa accadrà? Potrò riprovare?». Chissà.

Il Centro italiano fertilità e sessualità è al quinto piano di un palazzo d'epoca in via Berengario, al quartiere Fiera. Ci si arriva con un ascensore che salesilenzioso, quasi in rispettosa consapevolezza di quel groviglio di dubbi, paure, ansie, frustrazioni, speranze e trepide attese che attanagliano quanti si offrono ai progressi della ricerca scientifica, pur di non tradire il desiderio di maternità o di paternità. I gradini per il raggiungimento dello scopo sono diversi come diverse sono le tecniche di riproduzione assistita in grado di affrontare caso per caso.

A consultare un qualsiasi manuale sull'argomento si perde la testa. Si parla di «microminazione» (cioè manipolazione di gameti), d'inseminazione omologa (con il seme del partner), d'inseminazione eterologa (con l'aiuto di un donatore), di fecondazione in vitro, di embriotrasferimento, di trasferimento intratubarico di gameti. Sono i giganteschi passi in avanti della scienza negli ultimi vent'anni che hanno fatto discutere, che fanno ancora discutere e contro cui il mondo cattolico continua a lanciare i suoi anatemi. Si capisce quanto deve essere grande e profondo il travaglio di chi è posto di fronte alla scelta. Eppure alla fine, a giudicare dalle stime, i più danno il loro assenso. E dicono sì anche quando quel figlio tanto cercato bisognerà farlo arrivare con l'aiuto di uno spermatozoo che non è del marito ma di

Mio
figlio
natoNel laboratorio
dove volano
le cicogne artificiali

VALERIA PARBONI



uno sconosciuto o con un ovulo di donna che non è la moglie. L'importante è che il bambino ci sia, che l'atto della procreazione cominci e vada in porto. Questo importa, il resto si vedrà. Ma tutto ciò, è giusto?

All'istituto, che è privato come tutti gli altri Cecos, l'accoglienza del cronista è di cordiale disponibilità, anche se non priva di una certa asprezza.

È comprensibile. La circolare Bindi parla di «re-munerazione», e siccome da remunerazione a commercio, nell'interpretazione comune e per chi non sa come stanno bene le cose, il passo può essere breve, è chiaro che al Centro, dove si tiene a precisare che i donatori vengono solo e unicamente rimborsati con una cifra simbolica, ci si senta offesi. Non ce l'hanno con il

ministro. Che, dicono, in linea generale ha fatto bene. Però ha esagerato, e questo succede, aggiungono, quando ci si lascia confondere dal fragore del sensazionalismo.

Dunque è con la stampa che ce l'hanno i medici dell'istituto. Perché? Perché, ribattono, date spazio a notizie inverosimili. No, non va bene, si lamentano, così si fa una gran confu-